

FRIDAY FOR FUTURISM



Copyright La Balla Futurista

ULTIMA DE-GENERAZIONE A MILANO

A Milano, tra il 12 e il 15 ottobre, le involontarie avanguardie della *green economy* si ritrovano in un pomposo “Congresso mondiale per la giustizia climatica” (WCCJ) con lo scopo di unire dei presunti “movimenti” contro il “capitalismo fossile”. Leggendo il titolo emergono già due questioni.

La prima riguarda l'improbabile accostamento dell'idea di giustizia, che pertiene a una sfera prettamente umana, a quella di

clima, che volenti o nolenti non dipende solamente dalle attività umane. Cosa s'intende esattamente per *giustizia climatica*? Non c'è in questo sintagma la presunzione di poter controllare e gestire interamente il clima, tipico di una società del controllo che altrove invece si pretende condannare? Il fatto che da decenni l'apparato militare è in grado di influenzare il tempo atmosferico, le precipitazioni, per scopi militari e civili (che forse sono la stessa cosa), con inevitabili ripercussioni anche su ciò che più generalmente viene definito clima, non sembra interessare i nuovi ecologisti e non rientra tra le rivendicazioni della “giustizia climatica”. Si vuole veicolare l'idea secondo cui *sbagliato e criminale* sarebbe soltanto il combustibile fossile, unico responsabile dei “cambiamenti climatici”, dimenticando che è l'intero sistema industriale a essere nocivo per l'ambiente e gli esseri viventi che lo abitano. È evidente che ai danni causati dalle lavorazioni e dai combustibili delle precedenti fasi produttive si aggiungeranno quelli molto più *smart* della *Transizione ecologica*: ma criticare lo sviluppo sostenibile e le sue energie “pulite” non farebbe piacere agli sponsor, meglio giocare la carta progressista e seguire le *post-mode* condannando soltanto il “fascismo fossile”, ribattezzato anche “petro-maschilismo”.

La seconda questione riguarda l'opportunità di organizzare un “congresso mondiale” di presunti ecologisti, che dal programma somiglia più al convegno di una multinazionale, o a un seminario di accademici, che a un incontro di militanti. E soprattutto, quale tipo di ecologia sta dietro l'idea di organizzare il congresso presso un'università statale e i centri sociali di una metropoli? Il fallimento e l'assorbimento dei social forum non è forse bastato?

Nella chiamata al congresso, costellata di parole di plastica tra cui spicca la ripetuta e

vacua “intersezionali”, notiamo che non v’è alcuna traccia di critica alla digitalizzazione che, insieme alla conversione all’elettrico, è propagandata da governi e aziende multinazionali come soluzione ai danni ambientali procurati proprio da quel sistema tecnologico che ora si propone come salvatore. Non v’è menzione dei disastri ambientali causati dall’estrattivismo *green* dei metalli più o meno rari di cui abbisogna la digitalizzazione delle vite e del mondo e la conversione all’elettrico. Non v’è menzione della geoingegneria, usata come arma di guerra e come metodo di controllo delle popolazioni, proposta come soluzione tecnologica ai disastri provocati dalla tecnologia stessa.

Senza scomodare l’inquinamento bellico nella produzione, nei test e simulazioni, nelle esercitazioni fin sul campo di battaglia, sul quale, speriamo, siamo ancora tutti d’accordo, rimangono del tutto ignorate alcune nocività che dovrebbero destare l’attenzione degli amanti della libertà e del pianeta. Ci riferiamo alle nefaste conseguenze dell’inquinamento biologico, chimico, nucleare, elettromagnetico fino alle recenti nanoparticelle: “per il bene dell’umanità e del progresso” quantità allarmanti di scorie sono ampiamente diffuse, di routine, nei campi diagnostico e terapeutico, per lo più nella lotta contro malattie che sono il risultato dell’inquinamento stesso. Un serpente che si morde la coda e che a ogni spira produce ulteriore devastazione e sofferenza.

La ricerca duale, da un lato bellica e dall’altro civil-sanitaria, procede a gonfie vele, producendo ulteriori nocività via via più nanometriche e subdole, ad esempio l’inquinamento del DNA, cosa oramai nota non solo nel campo della produzione delle sementi OGM, ma anche del DNA umano e animale a opera di manipolazioni genetiche ed esperimenti vari, come negli pseudo-vaccini mRNA dove la modificazione del

DNA, sebbene negata, è opera compiuta. Inquinamento destinato a perdurare nelle generazioni future e che sta compromettendo equilibri ben più difficili, se non impossibili, da riparare/recuperare.

Sulla falsariga dell’emergenza sanitaria sancita unilateralmente a livello globale, la dichiarata emergenza climatica, tanto sbandierata dagli organismi internazionali, dai governi statali e dai loro organi di propaganda, è adoperata per accelerare processi in corso di affinamento come lo sviluppo di tecniche di controllo e gestione dei territori e delle popolazioni, nonché per imporre una nuova forma di mercato, se possibile ancora più rapace e devastante di quello “fossile”.

Soffiare sul fuoco della cosiddetta apocalisse climatica accusando di “negazionismo climatico” chiunque si azzardi, anche da posizioni di critica radicale al sistema, a mettere in discussione la visione a senso unico portata avanti all’unisono dal potere e dal contro-potere, serve soltanto a oliare l’ingranaggio della mega-macchina con discorsi progressisti, *bene-comunisti* e falsamente ecologisti.

Porre l’attenzione unicamente sulle responsabilità del nemico *Uomo* che, cacciato dall’*Eden di Gaia* e condannato tra i gironi dell’*Antropocene*, dovrebbe cercare la redenzione in buone condotte da bravo cittadino ubbidiente e “virtuoso”, serve soltanto a nascondere le gravi responsabilità del sistema tecno-industriale nel suo insieme. Focalizzare tutta l’attenzione sulle emissioni di CO₂, come fanno alcuni movimenti che si spacciano come ecologisti, non fa che aiutare governi e multinazionali a portare avanti la loro agenda e a mascherare tutte le altre fonti di inquinamento, spesso molto più dannose di quello che è in fondo anche il gas serra della vita, scarto del respiro degli animali e nutriente dei vegetali.

Tra i risultati paradossali spicca lo sdoganamento della fonte energetica più inquinante, pericolosa e invischiata con il potere militare che si conosca, il nucleare che – per una magia che esiste solamente nei *tutorial* proiettati nelle menti influenzabili di persone irragionevoli – diventerà sicuro e pulito “grazie alla scienza”. Quest’ultima è stata trasformata in un feticcio, una sorta di nuova divinità laica, onnipotente e perfino *neutra*, per cui basterebbe seguire i dettami dei suoi sacerdoti sicuramente disinteressati per risolvere ogni tipo di problema: da arma nelle mani dei potenti a strumento di emancipazione, l’immacolata Scienza libererà gli esseri umani dalle fatiche di trovare loro stessi un modo di coesistere con la natura che li circonda e proverà infine a tramutarli in appendici-terminali del grande sistema di controllo e pilotaggio informatico che tutto governa.

Per attuare il programma cibernetico di trasformare il mondo in calcolatore, i padroni e manovratori della mega-macchina si avvalgono di organismi internazionali che stanno assumendo sempre più potere nei confronti dei governi nazionali (di cui continuano comunque ad avere bisogno per i loro apparati burocratico-polizieschi). Nel 2001 a Genova si criticavano, più o meno radicalmente, tutti gli organismi internazionali della globalizzazione. Dalla dichiarata pandemia in avanti, ma forse anche da prima, si presta fede alle loro dichiarazioni perché emanate attraverso la corrottissima Organizzazione delle Nazioni Unite. Si è dato credito all’Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2020 come ora si dà credito all’IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*). Cos’è accaduto? Gli enti internazionali, finanziati e sorretti dal capitalismo globale, sono diventati affidabili e premurosi verso le popolazioni oppure la *gretinizzazione* dei movimenti è irreversibile?

Abbiamo l’impressione che i “movimenti” programmino le loro *contro-agende* sulla base di quelle del potere, che costruiscano le loro *contro-narrazioni* ricalcando le sceneggiature di quelle governative. Ma così facendo ogni soluzione proposta dal contro-potere servirà soltanto a impedire che un cambiamento radicale di rotta possa essere intrapreso da un’umanità sempre più interconnessa e incatenata alla macchina attraverso il totalitarismo della Rete, la grande trappola con cui Stati e multinazionali hanno sconfitto e assorbito le critiche sorte alla fine del secolo scorso.

Malgrado il tentativo di celarsi dietro una maschera da “antagonisti”, è sempre più evidente che le sinistre posticce sono sistematicamente al servizio di quel potere finanziario che vorrebbero combattere dietro il paravento di un anticapitalismo più millantato che praticato. Se da un lato riempiono il loro immaginario con un’estetica da militanza combattiva, riprendendo una tradizione di terzomondismo e di stelle rosse, arrivando perfino ad appropriarsi indebitamente del concetto di anarchia (dimostrando di essere un vero e proprio pasticcio neo-postmoderno), dall’altro è risaputo come dietro le sigle di questa nuova gioventù che si crede ribelle tintinnino i *verdoni* delle fondazioni dei miliardari, della finanza *green* e delle *start-up* delle nuove economie “circolari”, che si aggiungono agli agganci politici di organizzazioni internazionali e *think tank* universitari legate ai partiti della sinistra d’alto rango... davvero un bel *patrimonio*. D’altronde basta guardare i nomi di chi tiene le conferenze o dei referenti addetti alle *public relation* di questo Forum Climatico, e ci si accorgerà facilmente della stretta contiguità tra questa ondata di tecno-ecologismo e i poteri statali, finanziari e accademici del lato progressista del Capitale.

Notiamo inoltre che ancora una volta viene adoperata e abusata la categoria storica di “negazionismo”, legata all’infame tentativo di negare lo sterminio nazista degli ebrei, per delegittimare e ridurre al silenzio posizioni e pensieri difformi.

Abbiamo l’impressione, ma forse sbagliamo, che dietro questa chiamata ci siano gli stessi desolati ambienti politici che hanno abbracciato le categorie usate dal potere di “complotto” e di “negazionismo” per delegittimare chi, da posizioni di critica radicale al sistema, osava mettere in discussione il totalitarismo tecno-sanitario imposto durante la dichiarata “pandemia” da Sars-cov-2.

Abbiamo l’impressione, ma forse sbagliamo, che siano gli stessi ambienti politici che hanno taciuto (se non applaudito) quando le persone sono state segregate nelle proprie abitazioni e i bambini e le bambine inchiodati agli schermi, che hanno taciuto (se non applaudito) quando si cercava di imporre alle popolazioni l’inoculazione di un siero genico sperimentale (prodotto dalle multinazionali farmaceutiche), che hanno taciuto (se non applaudito) quando si imponeva alle popolazioni l’uso di un lasciapassare sanitario per accedere a ristoranti, bar, scuole, poste, banche, mezzi pubblici, teatri, luoghi di lavoro in genere e alle stesse università dove ora si organizzano splendidamente “congressi mondiali per la giustizia climatica”. Non dimentichiamo.

Se vi è un’apocalisse certa in corso, è quella culturale prodotta dalle università, che come hanno viepiù dimostrato durante l’Operazione Covid-19, con la scarsa o nulla resistenza alle misure liberticide che si è creata attorno alle loro aule, non sono altro, salvo rarissime eccezioni individuali, che un tronfio apparato di propaganda e di addestramento di bravi funzionari del sistema tecno-industriale e di ligi intellettuali di regime.

Per provare a scendere da questa nave dei folli alla deriva non ci servono congressi mondiali né aerei per andarci (che fra l’altro sono tutti *Euro 0*), non ci servono università né professoroni o professorini, non ci servono “apericene” o *mediakit*, non ci servono *panel* né *press conference*.

Qualcuno sulla mega-macchina non ci è mai salito. Sono i nativi, gli ultimi residuali indigeni che non hanno perso il legame con la terra (ma non quelli che girano il mondo per pubblicizzare il loro *franchising* dell’autogestione). Quelli che gli aerei li vedono soltanto da lontano a inquinargli lo sguardo attraverso le foglie della selva. Loro non hanno nessun ambiente da salvare perché sono ancora un tutt’uno con il loro ambiente. Sanno come trarne cibo, acqua e protezione senza devastarlo perché da esso dipende la loro vita.

Anche gli occidentali un tempo sono stati dei nativi.

Fuori da ogni narrazione, forse è questo che dovremmo cercare di fare: tornare ad essere nativi di un luogo.

I nostri limiti e le nostre contraddizioni non dovrebbero esimerci dall’iniziare a provarci.

Questo resta da salvare.

LaNaveDeiFolli
Milano, 13 ottobre 2023

